

SPETTACOLO

«Gli ultimi giorni dell'umanità» di Karl Kraus: ce ne parla il regista

LE MACCHINE DI RONCONI

Dal primo dicembre uno spettacolo che sarà, insieme, teatro e processione nella sala presse del Lingotto. Un evento non trasportabile

TORINO — Un'impresa cinematografica. Il Ronconi di rimando: «Ma anche la più teatrale mai fatta». Ride imbarazzato su una presunta sfida a se stesso: «Non ho paura di questa operazione. Perciò non credo proprio di giocare la carriera e il mio rapporto con lo stabile, come hanno scritto».

Lui forse no ma chi lo circonda è facile che non dormirà sogni tranquilli per quello che ancora resta del 1990. «Gli ultimi giorni dell'umanità» di Karl Kraus sarà il miracolo teatrale dell'anno, l'investimento culturale che porterà prestigio in una città che si vuole leader in Europa. Con enfasi si può esclamare che il nuovo allestimento prodotto dal Teatro Stabile di Torino diretto dal regista di Gubbio rimarrà un ricordo indelebile proprio come le Balilla o le Topolino che tante soddisfazioni ci hanno dato. E, appunto, campo di battaglia sarà la sala presse del lingotto che in poco tempo si trasformerà in un centro dedicato all'innovazione tecnologica, un ex fabbrica destinata ad attività di ricerca, con scambi d'informazione e alla comu-

nica. Cominciando da Luca Ronconi. Lui, star della conferenza stampa nell'ex officina Fiat «che ospiterà anche residence, parchi e aree commerciali», attigua all'incessante lavori agli impianti scenici delle maestranze, smentisce Kraus sulla durata della rappresentazione: gli bastano tre ore (meno male, con tutti i sequestri di persona cui ci ha abituati) per questo dramma torrenziale e spettacolare insieme, che ha per tema la prima guerra mondiale e il difficile significato da mettere in scena, quello sulla stupida propaganda impartita ai viennesi e smentita altrove con ferocia.

«Non c'è solo la guerra — spiega il direttore dello stabile di Torino — ma la stupidità umana che genera disastri poi se ne compiace». Uno spettacolo consueto di natura puramente teatrale sarebbe stato impossibile da allestire.

Perciò per essere sui diversi fronti d'azione, lo spettatore non sarà vincolato ad un'unica prospettiva ma si troverà in condizioni insolite, in uno spettacolo che andrà visitato («come si



Luca Ronconi: un appuntamento importante

fa per una mostra d'arte», passeggiando oppure seduti sulle gratinate, assistendo allo svolgersi contemporaneo di più scene.

I circa mille spettatori per sera si troveranno così a Vienna, in Galizia, sul fronte di bisonzo, a piacere, op-

pure di fronte come ad una mappa. Aggiunge Ronconi: «Consiglio ai miei amici di vederlo in piedi, finché resistono per disperdere troppo. Il testo si può leggerlo aprendo il libro casualmente, ed è nello stesso modo che bisogna vederlo. Ecco perché sol-

tanto il teatro di Marte, come dico io, può ospitare la sua rappresentazione». Inutile ricordare poi la sua intrasportabilità. Perché dentro ci sono treni interi, locomotive a vapore, vecchie auto, autoblindo, macchine per la stampa, rotative, letti d'ospedale e via agiscono cinquanta attori, tra i più famosi, i soliti Anna Maria Guarneri, Marisa Fabbri, Massimo De Francovich, Ivo Garrani. Anche per la spesa siamo nel campo dell'inedito: cinque miliardi (molto inferiore del malleolo di qualche giocatore di calcio, corre ai ripari il presidente del Teatro Ragionieri), di cui due di foglio paga; del totale due e mezzo sono dello stabile, uno e mezzo degli sponsor e uno del lingotto.

Un misto di teatro e di processione che il pubblico vedrà il primo dicembre, dopo le due precedenti serate per la critica. Si replica fino a Natale. In definitiva era questo il Ronconi auspicato, nella sua versione più pericolosa, più geniale. E in definitiva era anche questo il Ronconi più temuto.

Marco Costantini